

“Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”. Così inizia il rito del Sacramento che ci introduce nel mistero dell’amore di Dio. Seguono alcune risposte: il Battesimo, la fede, la grazia di Cristo. La quarta risposta è quella che abbiamo sentito oggi da Agnese e Samuele: la vita eterna.

Carissimi genitori, e carissima comunità cristiana, oggi il tema della fede a cui il Vangelo ci richiama col racconto di due guarigioni ci dice però che la domanda fondamentale che vibra e risuona nel nostro cuore e che la Chiesa, come madre, ci svela è proprio questa: che cosa desideri per tuo figlio? che cosa chiedi alla Chiesa per tuo figlio? Con onestà dovremmo rispondere: la vita eterna.

Proprio oggi pomeriggio, parlando di questo tema, ho avuto la fortuna di dialogare con un ragazzo non credente; che bello vedere sul suo viso uno sguardo tra lo stupito e l’incredulo quando forse ormai invece tra noi credenti risalta un che di scontatezza, quasi di non comprendere a fondo qual è il dono che Cristo sta compiendo attraverso di noi, nella comunità cristiana, in ciascuno di noi battezzati.

E allora è bellissimo l’incontro con colui che è un po’ più lontano, che non è consapevole ... e potremmo dire che lui però non ha ancora perso la capacità di stupirsi. Lo stupore del mistero che ancora il Vangelo di oggi ci richiama, attraverso quell’espressione in aramaico *talitù kum* quasi a sottolineare il senso di un mistero che la parola non può spiegare pienamente; l’azione della grazia, la forza della grazia che agisce e induce a una pienezza di vita.

Chiediamo allora in questa liturgia di comprendere il dono che Beatrice risveglia nel nostro cuore, la fede. Siamo incamminati verso la vita eterna e Cristo è colui che si fa compagno di viaggio e dice: tu continua ad avere fede. Cristo si fa vicino per incoraggiarci nell’attitudine più vera, più umana della nostra vita. Senza la fede non saremmo uomini. Quando Dio ci chiede la fede e ci dona la fede, come oggi per Beatrice, ci chiede proprio di essere coerenti con la sua opera di creazione, ci chiede di essere pienamente uomini. Un uomo che non ha fede non è umano, non è un uomo. L’amore senza la fede non è amore, è possesso, prevaricazione, è controllo. Non esiste l’amore senza la fede, senza l’esperienza della fiducia.

Quando il Signore ci chiama alla fede ci chiama anzitutto a scoprire la grandezza dell’umanità, ecco il suo piano per tutti gli uomini, anche per coloro che non hanno ancora avuto la grazia di incontrare Cristo, colui che si fa vicino e ci dice: continua ad avere fede.

Come avete espresso bene nelle riflessioni per questo giorno: facciamo nostre le parole del Papa quando dice che un bambino non è capace di un atto libero per accogliere la fede, non può confessarla da solo e proprio per questo motivo essa è confessata dai genitori, dai padrini in suo nome. La fede vissuta all’interno della comunità della Chiesa è inserita in un noi, che bello questo noi, un popolo che affiancato da Cristo ci dice personalmente: tu continua ad avere fede. Mentre, è vero, noi tutti camminiamo verso la morte, la vocazione del battezzato è risvegliare i dormienti, è destare dal sonno coloro che hanno raggiunto la maturità della vita per cui possono proclamare come questa bambina l’esperienza gioiosa della vita, perché il nutrimento che Gesù suggerisce: *datele da mangiare*, sia un nutrimento che rinvigorisca potentemente. Questa bimba giunta a dodici anni, all’inizio della maturità della sua fede, per proclamare che la vita è per sempre. E la vita è per sempre quando la doni, quando la vivi come dono.

Ecco che Beatrice può essere per voi l’augurio che le avete a vostra volta rivolto: essere come la Beatrice dantesca colei che accompagna gli amici all’incontro col mistero, alla contemplazione di Dio, alla consapevolezza che siamo già salvati, che siamo un popolo redento, cioè un popolo amato. Che bello fermarsi in contemplazione a cogliere nella realtà di ogni giorno quanto il Padre offre a noi segni per avere fede, segni per essere riconoscenti del dono gratuito del suo amore per noi.

Ecco l’augurio che facciamo a Beatrice e che lei rivolge a noi con la sua vita, di essere consapevoli in questa vocazione di essere un popolo, di essere portatori della gioia della vita eterna in una fraternità vera, autentica che non si lascia sconfiggere dalle piccole vicissitudini quotidiane che sono sempre insite in una fede non matura, in una fiducia non realizzata.

Paolo ci invita a rispondere col bene al male ricevuto, in forza della nostra fede, in forza del dono di grazia che in germe è dato oggi nella vita di Beatrice e anche in ciascuno di noi. L'esperienza della santità è proprio una festa condivisa insieme, è una gioia per la vita dell'altro, è un'attenzione sulla vita dell'altro, è un accompagnarsi vicendevolmente a essere una comunità che splende.

*La bimba non è morta, ma dorme - talità kum.* Questa è la parola che la comunità cristiana nella vera fraternità dice all'umanità che dorme. Noi siamo a dire in Cristo grazie alla nostra fede questa parola di pienezza, di speranza perché ciascuno si desti dal sonno di una vita che è troppo piccola per non essere compresa come dono per sempre.

Ecco cosa chiediamo oggi insieme ai genitori e ai padrini per Beatrice: la vita eterna, perché comprenda ogni giorno della sua vita questa magnifica chiamata e perché risvegli in ciascuno di noi lo stupore di essere chiamati alla vita eterna